

Monica Schettino

Mario Novaro

Scritti filosofici

a cura di Paolo Zoboli e Elena Decesari

Novara

Interlinea

2022

ISBN 978-88-6857-488-8

Il *corpus* con gli scritti filosofici di Mario Novaro (Diano Marina, 1868 - Forti di Nava, 1944) pubblicato da Interlinea nella collana “Studi” a dicembre 2022 con il contributo della Fondazione “Mario Novaro” di Genova, restituisce oggi a un lettore attento lo svolgimento del pensiero filosofico del poeta di *Murmuri ed echi* (1^a ed. Napoli, Ricciardi, 1912). D’altra parte l’unica raccolta poetica dello scrittore, con un’elaborazione complessa e cinque diverse edizioni (5^a ed. Napoli, Ricciardi, 1941), ha avuto la sua edizione critica poco più di dieci anni fa a cura di Veronica Pesce e prefazione di Giorgio Ficara (Mario Novaro, *Murmuri ed echi*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2011) ed è stata recensita in questa sede da Eleonora Cardinale («Oblio», II, 5, pp. 185-186). Reso fruibile l’instancabile lavoro di varianti che ha connotato il percorso poetico di Novaro, gli *Scritti filosofici*, con la cura attenta di Paolo Zoboli e Elena Decesari, smuovono ora dal profondo l’ipotesto ideativo del Novaro-poeta attraverso la riflessione del Novaro-filosofo, quasi a chiudere il cerchio, procedendo *à rebours*, nel percorso suggerito da Montale che, lettore del conterraneo ligure, lo aveva definito con il binomio di «poeta-filosofo» (Eugenio Montale, *Poeti e paesaggi di Liguria*, «Atlas», numero unico, Milano, Tipografia d’Arte A. Luchini & C., 1927, p. 107). Ora di fronte all’ampiezza e alla profondità speculativa del Novaro-filosofo, l’idea che si possa invertire tale espressione, per parlare di un ‘filosofopoeta’, potrebbe non essere azzardata. Nello studio monografico che ha preceduto di poco l’uscita del volume con gli *Scritti filosofici*, Paolo Zoboli ha ridisegnato in maniera ampia e approfondita il profilo dello scrittore dando conto della sua formazione e constatando che essa fu «squisitamente filosofica» mentre «principalmente filosofici resteranno sempre i suoi interessi» (Paolo Zoboli, *Mario Novaro (seconda parte)*, «Quaderni del “Cairolì”», 36, 2022, p. 302; nella stessa sede è uscita la prima parte del saggio, «Quaderni del “Cairolì”», 33, 2019, pp. 190-219, mentre la terza parte è prevista in uscita a giugno 2024). Nell’*Introduzione* agli *Scritti filosofici*, Zoboli ha poi verificato ulteriormente le sue affermazioni rileggendole attraverso la lente delle testimonianze e fornendo ai lettori i riferimenti biografici, e più specificatamente filosofici, in cui inquadrare questa vasta, e puramente speculativa, produzione. Ne emerge un profilo profondamente coeso: un tenace figlio di industriali liguri (la famiglia di Novaro era proprietaria di una ditta olearia, lo “Stabilimento P. Sasso e Figli”) che ragiona in prosa filosofica e in versi sulla teoria della causalità e il problema dell’infinito e che, tra il 1899 e il 1919, trasforma il foglio pubblicitario della ditta di famiglia nella «Riviera Ligure», un’elegante rivista di ‘poesia pura’ alla quale collaborano i maggiori autori del tempo. Un percorso coerente che vede nella ristampa dei testi filosofici un naturale compimento. Presentati in ordine cronologico, annotati e accuratamente verificati sugli originali, gli *Scritti* si aprono con la lettera filosofica *A J. Simirenko* (Mario Novaro, *A J. Simirenko. Lettera*, Torino, Tipografia L. Roux e C., 1890) inviata da Oneglia a un compagno di studi berlinesi nell’estate del 1890. Il testo della lettera, «fondamentale – commenta Zoboli – per la successiva riflessione filosofica di Novaro e anche per la sua futura opera poetica» (Novaro, *Scritti*, cit., p. VIII) era stato segnalato e parzialmente pubblicato da Alberto Cavaglion nel 1987 (Alberto Cavaglion, «Pel mio colle di Berta». *Una lettera di Mario Novaro*, in «Astragalo», 13, giugno 1987, pp. 23-26) poi

inserito in appendice a un importante studio del medesimo autore in cui si ricostruivano gli anni berlinesi di Novaro in occasione del primo convegno a lui dedicato (Alberto Cavaglion, *Mario Novaro e la cultura berlinese di fine Ottocento*, in *Mario Novaro tra poesia e cultura, Atti del primo Convegno di studi svoltosi a Imperia dal 3 al 5 aprile 1987*, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 80-89 e 92-101). A seguire due saggi su Malebranche, autore di riferimento per il giovane Novaro insieme con Giordano Bruno e Schopenhauer. Il primo saggio, *La teoria della causalità in Malebranche*, è uno dei capitoli della sua dissertazione di laurea, tradotto in italiano da Novaro stesso nel 1893 in vista di una seduta della Reale Accademia dei Lincei alla quale il giovane neolaureato fu invitato; il secondo, *La filosofia di Niccolò Malebranche*, è il testo della dissertazione, già pubblicata in Germania (Mario Novaro, *Die Philosophie des Nicolaus Malebranche*, Berlin, Mayer & Müller, 1893) e ora stampato per la prima volta in italiano grazie alla traduzione di Elena Decesari.

Novaro, come spesso accadeva in quegli anni ai figli degli industriali, aveva scelto di studiare all'estero, a Berlino e a Vienna, imparando a pensare e a scrivere nella lingua di Kant, Hobbes e Hume e si era infine laureato in filosofia il 26 luglio 1893 alla Friedrich Wilhelm Universität di Berlino. I legami con l'ambiente filosofico italiano dovettero però essere di una qualche importanza: l'anno successivo il giovane laureato si rivolge infatti alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino per chiedere il riconoscimento del suo titolo di studio. Se la lettera con cui deve essere stata inoltrata la richiesta non è stata individuata, l'Archivio storico dell'Università di Torino conserva (Registro degli esami di Laurea 1890-1899, anno 1894, p. 94) il verbale dell'esame di Laurea dello studente «Mario Novaro» in cui figurano, fra le altre, le firme di Pasquale D'Ercole e Arturo Graf, quest'ultimo poeta di una sensibilità affine a quella di Novaro; il voto risulta curiosamente basso, solo 73/100, ma la spiegazione potrebbe essere in parte in una lettera della Giunta del Consiglio Superiore d'Istruzione firmata da Settimio Costantini (all'epoca sottosegretario all'Istruzione) e datata 10 febbraio 1894 in cui si esorta l'Università di Torino ad accogliere la domanda, precedentemente rifiutata, di «Convalidazione di laurea in filosofia n. 1478» (Archivio dell'Università di Torino, Carteggio, 7° fascicolo, 1893-94) dello studente Novaro come previsto dall'articolo 140 della Legge Casati del 1859: «Ciò posto – recita il testo – è parso alla Giunta del Consiglio Superiore che non si debba senza altro respingere l'istanza del Sig. Novaro, ma che invece possa egli venir ammesso a subire l'esame di laurea in filosofia, [...] ond'è che la mentovata Giunta propose che nell'esame che darà il Sig. Novaro le tesi sulle quali egli sarà chiamato a discutere siano non meno di tre e sopra materie diverse». Novaro si laurea dunque anche a Torino senza dover affrontare ulteriori esami, se non la discussione finale che si svolge il 16 marzo del 1894 alle ore 16.00: l'esame durò quaranta minuti. I due documenti, finora inediti, non fanno altro che rafforzare i legami di Novaro con l'ambiente torinese e in particolare con Arturo Graf e Gustavo Sacerdote (suo compagno di studi a Berlino), come già segnalato da Paolo Zoboli nella sua *Nota ai testi* (Novaro, *Scritti*, cit., pp. 185 e 188).

Dopo gli studi su Malebranche, Novaro si dedica quindi a uno dei nodi speculativi che più lo interessarono negli anni a venire e che troverà largo spazio nei suoi versi: *Il concetto di infinito e il problema cosmologico*; il saggio, già pubblicato in tre parti sulla «Rivista italiana di filosofia» nel 1895, è raccolto, ristampato e annotato alle pagine 113-147 del volume. Dei *Pensieri metafisici di Niccolò Malebranche* scelti da Mario Novaro per la collana «Cultura dell'anima» (1ª ed. Niccolò Malebranche, *Pensieri Metafisici*, Mario Novaro (a cura di), Lanciano, Carabba, 1911) i curatori hanno invece scelto di riprodurre la sola *Prefazione* insieme con la *Bibliografia*, anche perché l'antologia curata da Novaro, frutto dell'incontro tra quest'ultimo e Giovanni Papini – all'epoca direttore della collana – è stata più volte ristampata da Carabba ed è disponibile dal 2008 in edizione anastatica. Dalla collaborazione con la collana di «Cultura dell'anima» nasce anche l'ultimo, ma non meno importante, testo filosofico presente nel volume: si tratta dell'*Introduzione* alla raccolta di aforismi del poeta cinese Zhuangzi (da Novaro traslitterato Ciuangzè) che lo

scrittore seleziona e traduce (attingendo a una loro versione inglese) per la collana di Papini nella quale usciranno nel 1922 con il titolo *Acque d'autunno* (1^a ed. Ciuang ze, *Acque d'autunno*, a cura di Mario Novaro, Lanciano, Carabba, 1922). Nel rapporto con questo classico della tradizione taoista del IV secolo a. C., Novaro trova una profonda affinità di pensiero tanto da «identificarsi se [...] si riferisce a sé stesso come “Mario Ciuang-tze, o meglio Ciuang-tze Mario» (Novaro, *Scritti*, cit., p. XVIII). Con la riflessione sui testi di Zhuangzi «Novaro sembra così riannodare i fili della sua più che cinquantennale riflessione filosofica» (p. XX): un *corpus* che sarà impossibile non tenere in considerazione come parte integrante del percorso poetico dello scrittore e che apre le porte a studi critici più profondamente trasversali poiché chiama in causa filosofia e sinologia. Di questi possibili percorsi interdisciplinari hanno dato un assaggio gli studiosi intervenuti al convegno “Mario Novaro filosofo” (Genova, 16-17 dicembre 2022) che ha visto alternarsi intorno allo stesso tavolo letterati (Andrea Aveto e Veronica Pesce), storici (Alberto Cavaglion), filosofi (Mariangela Priarolo e Fabio Minazzi) e sinologi (Luca Pisano) per presentare, con i curatori Paolo Zoboli e Elena Decesari, i testi ritrovati del ‘poetafilosofo’ di Oneglia o meglio, a questo punto, del ‘filosofopoeta’ Mario Novaro.